

Una pagina
di storia

Fu uno dei primi
attacchi al cuore
dello Stato che anticipò
gli anni cupi
del terrorismo rosso e nero

Alcuni giornali dell'epoca
L'omicidio suscitò grande
impressione nell'opinione pubblica



Il 17 maggio di 43 anni fa, veniva "freddato" nel cuore di Milano il commissario Luigi Calabresi

L'uomo, il poliziotto, il martire

► Milano, 17 maggio 1972 ore 09:15 del mattino, via Francesco Cherubini, si odono colpi di arma da fuoco e il panico si diffonde tra le gente. Cade a terra un uomo, è un Commissario della Polizia di Stato; si chiama Luigi Calabresi.

La notizia fa il giro della nazione in poche ore.

Colui che come altri stava indagando sulla strage avvenuta nella filiale della Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana, il 12 dicembre '69, e su molte questioni inerenti i cosiddetti "anni di piombo" viene assassinato per mano di un commando.

Lotta Continua si dirà poi e il lungo processo porterà a delle dure condanne. Roma, 14 novembre 1937, da padre commerciante e famiglia medio borghese nasce Luigi, giovane dinamico e volenteroso che, dopo gli studi liceali si laurea in giurisprudenza nel 1964 con una tesi sulla mafia siciliana.

Quella di fare il poliziotto è una vocazione, non v'è dubbio alcuno. Non il magistrato, non l'avvocato e dunque la carriera forense, la decisione è inequivocabile; l'arruolamento al corpo facente capo al Ministero dell'Interno.

Non tanto i fatti, le persone o i dettagli, quelli storicamente hanno avuto il loro corso e sono noti un po' a tutti, quello che ci interessa, oggi più che mai, è il ricordo dell'uomo, del padre di famiglia e del credente. La fede in Dio al primo posto, così come il senso di giustizia in un'Italia, quella dei difficili anni Settanta, dilaniata dalle bombe, dalle P38 e da un momento particolarmente duro.

Sono i primi attacchi al cuore dello Stato, in cui la matrice rossa come quella nera cominciano il sanguinario scontro, tra loro, ma soprattutto contro le istituzioni.

La "guerra" extraparlamentare scende in strada e la violenza è inarrestabile.

Il caso dell'anarchico ferroviere Giuseppe Pinelli, trattenuto per Piazza Fontana e caduto dalla finestra della Questura, in circostanze ancora non chiarite, mette a dura prova l'emotività di Calabresi: "Da due anni sto sotto questa tempesta e lei non può immaginare cosa ho passato e cosa sto passando. Se non fossi cristiano, se non credessi in Dio non so come potrei resistere..."; questo confessò a Giampaolo Pansa.

E' un'epoca delicata per il nostro Paese. Oggi, quando si parla di terrorismo, tra i più giovani, la mente va subito a quanto accaduto alle Twin Towers di New York, alla questione mediorientale o al califfato, ma in tempi non sospetti e neanche tanto remoti, la strategia del terrore era presente anche nello Stivale del mediterraneo. Si nascondeva dietro a nomi, sigle, bandiere e stemmi, alcu-



Sopra Il commissario durante un processo. A destra, in alto mentre ferma un manifestante, sotto moglie e figlio al funerale



ni piuttosto "familiari"; Brigate Rosse (BR), Gruppi di azione partigiana (GAP), Prima Linea (PL), Nuclei armati proletari (NAP), Nuclei armati rivoluzionari (NAR), Avanguardia nazionale (AN), Circolo anarchico (CA), Ordine nuovo (ON), Fronte nazionale rivoluzionario (FNR).

C'era il rosso, il nero, gli anarchici e mentre al sud Cosa nostra dettava le regole del gioco, nella capitale, così come a Torino o Milano le squadre della morte, le bande armate,

colpivano uomini dello Stato; politici ma soprattutto funzionari delle forze dell'ordine. La lista è purtroppo lunga e tristemente nota. Tra questi, uno dei più attivi e operativi a cadere a terra è proprio lui, il romano trasferitosi a Milano, l'investigatore più scrupoloso, il commissario capo poi divenuto Vice Capo dell'Ufficio politico. Un mix che negli anni a seguire si aggiungerà alle organizzazioni criminali della Magliana a Roma, della Comasina in Lombardia e del Brenta nel Triven-

to. Uno dei primi a lasciarci la vita che, come sostenuto anche da Enzo Tortora, non era soltanto un uomo leale e coraggioso, un servitore modello, ma anche un profondo cristiano, devoto e credente. Tant'è che Mons. Camillo Ruini avvia il processo di Beatificazione, poi passato a Dionigi Tettamanzi. I due Papi Paolo VI e Karol il Santo lo considerano "servo di Dio" e lo Stato per tramite della Presidenza della Repubblica (Carlo Azeglio Ciampi) lo insignisce, il 12 maggio del 2004, della

medaglia d'oro al merito civile (alla memoria), con la presente dicitura: "Fatto oggetto di ignobile campagna denigratoria, mentre si recava sul posto di lavoro, veniva barbaramente trucidato con colpi d'arma da fuoco esplosi contro in un vile e proditorio attentato. Mirabile esempio di elette virtù civiche ed alto senso del dovere. 17 maggio 1972 - Milano".

Molte, disperate e controverse le teorie, le ipotesi e perfino le accuse, durante questi 43 anni dalla sua morte. Le calunnie e le infamie dall'una come dall'altra parte non hanno risparmiato nessuno, neanche lui. Ma crediamo sia giusto oggi rispettare l'uomo, il marito, che in quella tragica mattina lasciò la moglie Gemma e i figli Mario, Paolo e Luigi ma soprattutto il poliziotto e il martire a cui va, grande onore ed assoluta deferenza. E' inutile ormai parlare di mandanti, esecutori o quant'altro. Tanta di acqua ne è passata sotto i ponti e, giunti a questo punto, riteniamo opportuno ricordare con affetto Calabresi, unitamente a tutte le altre vittime di matrice trasversale che, nei decenni scorsi hanno insanguinato il suolo italiano. Una preghiera dunque a Luigi, oggi più che mai!

